



Dal teatro 'azienda' al teatro 'aziendale'.  
I casi dei teatri d'opera di Milano e Roma, pensando al futuro

## Muti e Lissner insieme. A Roma

**A** parlare di teatro 'azienda' - che deve far utili (ma non ha precisato quali; certamente non quelli economici, davvero impensabili per un'impresa culturale) - è stato il vice presidente della Scala, Bruno Ermolli, uomo Mediaset al vertice del luogo simbolo della Milano che conta, nel corso di uno speciale di Uno Mattina ( Rai Uno) dedicato allo storico teatro milanese. Di teatro 'aziendale' - per la precisione 'teatro di provincia' - a proposito dell'Opera di Roma, invece, non ha parlato l'omologo romano di Ermolli, il Bruno romano (Vespa), bensì il portavoce del sindacato CISL del teatro, alla vigilia di un importante consiglio di amministrazione della Fondazione, dal quale è uscito, approvato, il consuntivo del 2010, con un attivo di 23.000 Euro circa. Un vero miracolo! A cantar vittoria a Roma è stato il sindaco in persona il quale ha detto che nella stagione 2010 s'è avuto il 30% di spese in meno ed il 30% di ricavi in più. Sono diminuite le spese, per quasi sette milioni di Euro, e le entrate sono state di quasi sette milioni di Euro, solo qualche migliaio di Euro in più del precedente esercizio. Come si è operata questa svolta? Tenendo bassissimo il numero delle giornate lavorative, facendo saltare qualche spettacolo e riducendo gli allestimenti, come nel caso di 'Tosca' a Caracalla, all'impiego di abusati, semplici attrezzi, con la scusa di immaginare il palcoscenico di 'Tosca' come un set dove si sta girando un film sulla medesima vicenda dell'opera pucciniana. E Mollicone, Mollicone che fa? Sta in vacanza? Il presidente della 'Commissione Cultura' del Comune che s'era fatto avanti per spulciare nel bilancio di 'Musica per Roma' che riteneva truccato, nonostante l'approvazione della società di revisione contabile, sul bilancio dell'Opera non ha fiutato. Hanno parlato, invece, e pubblicamente, i sindacati che temono un declassa-

mento di fatto dell'Opera di Roma, denunciando un organico al di sotto di quello stabilito per legge ecc... Poi ai primi di agosto il sindaco mette tutto a posto: l'organico sarà garantito, assumendo alcuni precari.

Non conosciamo i dati del consuntivo, al centesimo. Possiamo solo dire di aver letto nei giorni scorsi, a proposito del bilancio del Comune, che il sindaco prevedeva l'aumento del contributo finanziario al Teatro dell'Opera, portandolo da 10 (o 12?) milioni di Euro a 15, pena un nuovo passivo nel prossimo bilancio. Allora come la mettiamo? (E' istruttivo leggere quello che ci scriveva Nicola Sani, all'epoca della sua direzione artistica. "E' finita da poco una riunione di cda, in cui sono stati riportati alcuni dati che penso possano essere interessanti: il primo trimestre di programmazione del Teatro dell'Opera di Roma ha registrato 44.985 presenze, con un incasso totale di Euro 1.583.396. In confronto al 2008, per lo stesso periodo, si sono registrate 5.322 presenze in più ed Euro 302.633 di maggiori incassi di biglietteria. gli abbonamenti sono in crescita rispetto alla stagione precedente, l'Aida inaugurale con la regia di Bob Wilson ha registrato 12000 spettatori, tra cui molti giovani e giovanissimi, per l'Ifigenia di Muti il Teatro è sempre pieno e per quanto riguarda i primi due titoli



d'opera al Nazionale, il 'Blue Planet' ha registrato nove tutto esaurito su nove e 'Il Re Nudo' di Luca Lombardi sta andando molto bene. I bollettini di guerra, a cantar vittoria, si somigliano tutti; poi alla fine delle operazioni si scopre che deve registrarsi una sconfitta. Vera o presunta).

Insomma la solita storia ... del pastore . Arrivano i governanti amici e si mette mano alla cassa tirando fuori fino all'ultimo centesimo necessario per chiudere il bilancio almeno in pareggio. Quando e se cambierà governo al Campidoglio, i nuovi barbari - sempre distratti nei confronti della cultura - diranno che gli amministratori usciti di scena hanno lasciato un buco grande quanto una casa, che i manager dell'Opera vanno dunque mandati a casa. Insomma il copione che ha recitato Alemanno, dopo il suo insediamento, lo passerà brevi manu ai suoi successori, qualora dovesse lasciare la poltrona comunale. E i successori lo reciteranno pari pari cambiando appena i nomi dei protagonisti, nella speranza che almeno Muti resti. (Mollicone - sempre lui - per 'Musica per Roma', ha fatto scuola, spingendosi anche oltre. Vista la figuraccia sui dati del bilancio, aveva detto che, comunque, andava cambiato l'amministratore delegato della società, Carlo Fuortes. Per la ragione che serviva 'discontinuità'). Mollicone ha fatto nuovamente sentire la sua voce, invece, contro gli occupanti ( la 'cricca') del Teatro Valle; mentre sul Teatro dell'Opera non metterà più bocca fino alla prossima lotta intestina fra le correnti del suo partito.

Ma chi è Mollicone, ha risposto Muti a Valerio Cappelli del 'Corriere', in una delle sue spiritosissime uscite? Io a Roma conosco solo Morricone, nessun Mollicone. In realtà effetti Muti il nome di Mollicone lo conosce; glielo hanno riferito, quando ha sabotato la sua cittadinanza romana. Motivo: Muti, dopo averlo promesso, non ha accettato un impegno stabile all'Opera di Roma. E per uno tutto d'un pezzo come Mollicone, a parola data non si torna indietro ( tanta coerenza sembra , invece, essere conseguenza di una guerra fra correnti interne al PDL romano).

Muti ha anche scherzato sulle cittadinanze onorarie: gliela volevano dare anche a Napoli, dimenticando che lui a Napoli è nato; e poi con Roma c'ha un brutto precedente. Quanto si celebrarono, anni fa, i 700 anni della Sapienza, lui venne con l'Orchestra della Scala per un concerto nell'Aula Magna dell'Ate-neo romano. Fu un concerto sofferto e contrastato, a causa di una protesta degli studenti, non contro Muti, ma contro il Rettore e Muti ci andò di mezzo. Sta di fatto che in quell'occasione la Laurea honoris causa in tanto trambusto non gli venne materialmente conferita. E forse il Maestro a questo punto non ci tiene neanche a rivendicarla, temendo che si scateni qualche altra protesta.

Riccardo Muti, nella stessa intervista di fine luglio al 'Corriere', raccontando dei suoi settanta anni, dice

basta all'opera, perché vuole avere più tempo per sé ecc.. In realtà non dice questo; è stato il titolista che l'ha sparata grossa, perché Muti dice soltanto che dal 2012 non dirigerà più opere a Salisburgo. E così ci siamo tranquillizzati. Perché se dal 2012 rinunciassimo a dirigere l'opera, allora viene proprio da dire che quel sindacalista che temeva il declassamento dell'Opera di Roma a teatro di provincia aveva ragione e, per il futuro, aveva previsto giusto. Via Muti il teatro piomberrebbe nuovamente nella routine più nera. A questo punto, chiamare in causa La Scala, è quasi naturale.

A Milano quando è andato via Muti - una sciagura per il teatro - il Consiglio di amministrazione del teatro 'azienda', saggiamente ha preso la migliore delle decisioni possibili. Chiamare al vertice una persona di prestigio internazionale e riconosciuta esperienza come Lissner. La sua presenza ha salvato il nostro più grande teatro, in difesa ed a salvaguardia del quale, nei momenti più duri, si sono ritrovate tutte le forze più potenti del nord Italia, pronte a metter mano al portafogli, sedendo di conseguenza nel consiglio di amministrazione, e lasciando mano libera a Lissner che non ha bisogno né di protezioni né di suggerimenti, salvo quelli che a chiunque fanno comodo ed anche piacere. Nel consiglio di amministrazione della Scala, oltre Ermolli siedono Micheli, Passera, Ponzellini, Scaroni, Della Valle: i big del capitalismo bancario, finanziario e industriale. I quali, al momento del bisogno, a fronte dei tagli statali, non ci hanno pensato un attimo, hanno messo mano al portafogli e dato quel che alla Scala occorreva per chiudere ancora il bilancio in pareggio ( qualcosa è arrivato anche attraverso quella leggina speciale fatta inserire nel decreto 'milleproroghe' di fine anno, dal Bossi - salvatore della cultura! - per alcuni teatri del nord, esclusa La Fenice, che è ' di sinistra' come il suo presidente, il sindaco Orsoni!), come già negli anni precedenti e come era previsto anche per il 2010.

A bussare alle porte del consiglio di amministrazione della Scala c'è una fila di grandi imprenditori, decisi ad entrarvi, per ragioni di prestigio e rassicurati dalla buona amministrazione. Come negarlo? Anche nel consiglio di amministrazione dell'Opera di Roma, per la verità, c'è un via vai, ma il flusso in uscita è di gran lunga più ricco di quello in entrata (il caso più eclatante è quello di Emmanuele Emanuele, l'unico con un ricco portafoglio). Di recente c'è stata una new entry, Maite Carpio, moglie del gioielliere Paolo Bulgari, dalla quale forse si spera che metta mano al portafogli di famiglia, o, quanto meno, che sappia far cacciare soldi ad altri, come già fa in numerose opere di carità in cui la signora è, lodevolmente, impegnata. La signora è stata nominata dal sindaco, in rappresentanza di 'Roma Capitale'. Come vice presidente c'è sempre Bruno Vespa, e ci sarà fino a



quando riuscirà a tener incatenato a Roma Riccardo Muti. C'è ancora Enrico Cisnetto... ma si tratta di rappresentante del salotto buono (anzi di un salotto egli, con sua moglie Iole, è anche animatore, in quel di Cortina; ma, ultimamente, i rapporti con Alemanno pare siano pessimi); soldi niente, anche in riferimento agli altri membri che vanno e vengono dagli altri gradi degli uffici comunali o da aule universitarie; e per questo c'è il solito Alemanno che allarga i cordoni della borsa, soldi pubblici!, e che spera di ricucire con Muti sulla cittadinanza onoraria. Galan ha ripescato Franco Carraro e ce lo ha infilato al posto di Emanuele.

Ed ora sui rispettivi cartelloni. Quello di Roma ancora non si conosce, qui si vive sempre sulla 'suspense', di certo ci sono le due (o tre) opere che dirigerà Muti, la prima alla fine di questo mese, come sempre in faccia a Sant'Ambrogio, e sarà 'Macbeth' di Verdi e, in primavera, la seconda 'Attila' sempre di Verdi. Vespa ha annunciato che nella stagione suc-

cessiva Muti dirigerà tre titoli. Bene, bravo! Del resto della stagione si sa poco; qualche notizia arriva sottobanco dal teatro. Insomma anche in questo, l'Opera di Roma mostra di non essere un teatro di rilievo internazionale come va sbandierando; potremmo anche aggiungere, a significare il suo declassamento di fatto, i concertini che pullulano nella sua stagione, le 'toccata & fuga' (dozzinali concertini volanti, che sono il vanto del vice sindaco uscente Cutrufo); i 'fogli d'album' cosiddetti, e poi i festivalini in giro per l'Italia. C'hanno un archivio storico che nasconde tesori inimmaginabili e non sanno sfruttarli. Basti dire che la più bella mostra che è stata fatta con materiale dell'archivio storico, fu quella che noi organizzammo a Città di Castello, con i bozzetti di Prampolini, prestatici dall'allora Sovrintendente Ernani, con la cura di Maurizio Calvesi. Per queste ed altre ragioni ancora, siamo costretti a pensare che la scelta dei vertici del teatro non sia di Muti, sebbene qualche dubbio su alcune persone l'abbiamo, purtroppo! A Roma manca un management autorevole, prestigioso e competente, come l'ha Milano. A Milano i problemi sono altri; ma Milano come Roma, ha il problema della guida musicale stabile (due o tre opere l'anno significa due o tre mesi di presenza su dodici. E negli altri?). Perché se a Roma Muti c'è e non c'è (due o tre opere l'anno significa due o tre mesi di presenza su dodici. E negli



altri?), a Milano, la anomala posizione di Barenboim è stata sottolineata, anche di recente, da un noto giornalista, il quale ha fatto presente a Lissner che Berlino e Milano, hanno in comune uno stesso direttore, il quale mentre a Berlino è stabile, a Milano no. Come se due grandi case automobilistiche, avversarie nel campionato di Formula Uno, avessero il medesimo pilota, che quando guida la monoposto dell'una non guida quella dell'altra... insomma a parte il paragone automobilistico, il problema esiste. E quest'anno ve ne è un secondo di problema, a Milano. La sfilata in stagione di un numero eccessivo, in

proporzione, di direttori d'orchestra giovani, troppo giovani. Si rischia così - e il maestro Muti l'ha spesso sottolineato mettendo in guardia il mondo dell'opera in Italia - di perdere la nostra più importante tradizione, quella tradizione che il mondo ci invidia e che da ogni parte vengono qui ad imparare.

Barenboim a Milano è direttore scaligero - che vorrà dire? ; Roma vuole nominare direttore a vita Riccardo Muti - ma che gli salta in mente? Si nomina a vita un direttore che è già strettamente legato ad una istituzione; Roma,

invece, dopo aver perso il treno della sua nomina a 'direttore musicale', dopo la figuraccia della mancata cittadinanza onoraria, pensa di rimediare con questo titolo che, nelle circostanze in cui viene proposto, fa solo ridere. Pe fortuna che a Milano Barenboim, e a Roma Muti, comunque, ci sono.

Certo una soluzione per risolvere i nodi ancora da sciogliere nei due teatri, ci sarebbe. Noi proviamo a buttarla lì, sperando che, se non oggi, più avanti faccia breccia. Lissner si trasferisce a Roma e lavora al fianco di Muti. E magari a Milano, entro due o tre anni, arriva Antonio Pappano. Non è possibile? Perché no? Muti con Lissner forse non va d'accordo? Non lo sappiamo, anche se leggiamo di un pubblico disappunto del direttore quando il sovrintendente della Scala, andato a sentire 'Otello' da lui diretto a Salisburgo, non andò a salutarlo; ma in una prossima occasione i due potrebbero far pace; e da questa pace l'Opera di Roma trarrebbe il massimo profitto. Perché all'Opera di Roma con Muti, manca uno come Lissner, mentre a Milano l'arrivo di Pappano, come direttore musicale, risolverebbe non pochi problemi. E Santa Cecilia, rimasta orfana di Pappano? A Santa Cecilia ci penserà Cagli, al suo ottavo incarico. (P.A.) @